

PUBBLICAZIONI A CURA DELL'ISTITUTO LUIGI STURZO
OPERA OMNIA - SECONDA SERIE - VOLUME DECIMO

LUIGI STURZO

POLITICA DI QUESTI ANNI

PRIMA EDIZIONE ITALIANA RIVEDUTA



NICOLA ZANICHELLI EDITORE

BOLOGNA 1955

AUTONOMIE MUNICIPALI

Quando, poco più di mezzo secolo fa (come passa il tempo) mi sono iniziato alla vita municipale, l'idea dominante che si

andava sviluppando in Italia era quella delle *autonomie municipali*.

Usavamo il plurale perchè volevamo precisare che si trattava tanto dell'autonomia dai controlli politici quanto della rivendicazione della sufficienza finanziaria.

A questi scopi fu formata nel 1901 l'associazione dei comuni italiani che battagliò per ventitrè anni, fin che nel 1924 fu sciolta per ordine del governo fascista. E fu il preludio dell'abolizione del sistema elettivo, la creazione dei podestà, la statizzazione dei segretari comunali e, ultimo asservimento: i contributi integrativi dei bilanci.

Ora si fa il cammino inverso: sono stati ristabiliti i consigli comunali e le amministrazioni elettive; ma servono ben poco allo scopo della vita municipale, quando non sono stati ancora eliminati i sistemi vincolisti del passato.

Ora è stata annunciata la riforma finanziaria; si spera che sia adeguata ai bisogni dei comuni. Non si dà autonomia reale se non vi è sufficienza finanziaria. Dall'altro lato, le amministrazioni comunali non debbono esitare a imporre gli oneri fiscali autorizzati da leggi, per potere rispondere alle esigenze di una vita locale adeguata ai crescenti bisogni igienici, culturali, economici e urbanistici.

Non ho messo gli aggettivi a caso: dò precedenza ai bisogni igienici: *prima vivere e poi filosofare*; quindi il filosofare, la cultura; l'ignoranza è causa di molti mali; l'economia al terzo e l'urbanistica al quarto posto. Ci vuole, ma al suo posto.

Lo stato ha già cominciato a riconoscere i propri obblighi verso la vita locale. Si dovevano fare le ricostruzioni di guerra con ritmo accelerato; sono andate a rilento. Ma bisogna riconoscere francamente che molte delle amministrazioni comunali non hanno saputo prendere iniziative locali per usufruire delle leggi (un po' complicatelle e di oscura dizione) che sono state emanate dal 1945 in poi.

La nuova legge sulle opere pubbliche degli enti locali ha aperto uno spiraglio di speranza per rimediare ai bisogni di strade, scuole, ospedali, acquedotti e fognature. Fo l'augurio che i comuni siano sollecitati a chiedere, e che lo stato non burocratizzi troppo i suoi interventi formali e finanziari.

Il nuovo spirito comunale deve essere quello d'un'autonomia reale con responsabilità e rischi a carico degli amministratori. Contro le autonomie municipali si vanno ripescando antiche diffidenze e nuove ostilità. « Gli amministratori municipali sono impreparati, sono incapaci, sono legati a interessi di famiglie e di cricche, sono politicamente faziosi. Occorre una sorveglianza e un controllo continui da parte degli organi statali ...»

La vecchia storia: lasciamo la impreparazione e la incapacità: la troviamo dappertutto, in alto e in basso. L'influsso di interessi privati è maggiore nei ministeri e negli ambulacri del parlamento che nei comuni, se non altro per quantità e qualità: *tutto il mondo è paese.*

A frenare le scorribande degli amministratori dello stato e degli enti locali vale più la libertà con la responsabilità, che il controllo che fa svanire le responsabilità nelle pieghe regolamentari e nei meandri burocratici.

Le ispezioni governative e il deferimento degli amministratori alle autorità giudiziarie valgono più dei visti che non si negano e delle compiacenze delle giunte provinciali amministrative o di quelle degli uffici dei genii civili; e vale ancora di più il diritto riconosciuto alle minoranze consiliari di ricorrere in via amministrativa per annullamento di atti illegali e per il rilievo della relativa responsabilità per danni cagionati all'amministrazione, che non possa valere il sistema delle autorizzazioni preventive.

« La paura guarda la vigna, non chi la vendemmia » dice un proverbio siciliano. Date la libertà e date il senso di responsabilità; la vita municipale si eleverà subito di tono.

« Ma ci sono i comunisti che abusano delle amministrazioni locali a scopo politico ». Lo scopo politico attuato dentro e nello spirito delle leggi, non è illegittimo, a meno che un partito non sia messo al bando come illegale. Prova questa fatta da vari stati con poco utili vantaggi e con notevoli danni. Ma se i comunisti violano le leggi, ci saranno i rimedi legali e giurisdizionali, come per tutti gli altri partiti.

Si deve arrivare a togliere alla vita municipale lo *spirito di parte* per sostituirvi lo *spirito civico*. La torre o il campanile o il palazzo municipale o la casetta del comune, sia il segno

amato della comunità municipale; sia l'orgoglio di tutti i cittadini e di tutti i villaggiani. Pur nei dissensi e nelle dispute di metodo e di merito, sia la vita comunale animata da unità di intenti a renderla più civile, più elevata, e più rispondente ai bisogni di tutti.

11 novembre 1949.

(*L'Italia*, 27 dicembre)